

Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

di Sandro Sbarbaro

fotografie di Alfredo Piazza e Sandro Sbarbaro



Ricerca svolta nell'anno 2003

In località Molini, presso Rezzoaglio (Genova), si trova un antico mulino che reca sulla pietra semilunettata del *sovrapporta* l'iscrizione

Ω M F - F - 1630 a G A C -

o meglio ciò è quanto si arguisce interpretando le incisioni, purtroppo pesantemente ritoccate con vernice nera, sull'antica pietra.

Tale iscrizione è sormontata da una croce.

Ciò era di prammatica quando si riportava il millesimo sulla pietra sommitale del portale, detta volgarmente "sureporta".

Non sappiamo se le lettere incise a fianco del millesimo (1630) siano in "fase" con la data, o se alcune di esse siano state aggiunte in seguito, come è probabile, importante è che tale datazione riferibile alla prima metà del '600 sia un termine "ante quem" per una prima valutazione, ancorché approssimativa, sull'esistenza in quel periodo dell'edificio.

Pare che il primo proprietario che si ricordi fosse tal Michele fu Francesco Cella, secondo ciò che dicevano i vecchi in paese, e ciò avrebbe qualche grado di plausibilità interpretando la scritta M F F come *Michele fu Francesco*, e sulla base del Registro

Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

di Popolazione (del Comune di Santo Stefano d'Aveto dell'anno 18..) che esibiremo più avanti, i dati concorderebbero col capostipite della famiglia detta dei *Michelin*, ma occorrono documenti, a tal guisa, più probanti.

Si potrebbe ipotizzare, anche, che l'edificio in questione fosse quello citato nella *Relazione della Giurisdizione e delle entrate del feudo di Santo Stefano* del 1593, come il mulino della *Comunità delle Brignole*, ma occorrono indagini stratigrafiche a supporto e ad eventuale conferma, o eventuale documentazione [nel notaro Nicolò Repetto si cita un Molino presso la località Brignole appartenente nel 1682 ad Antonio Cella del fu Giovanni Agostino, e pare che i ruderi del cosiddetto *mulino delle Brignole* si trovino presso il rivo che defluisce in Aveto di fronte a Rocca Martina].

Pare notevole nel panorama della Val d'Aveto l'esistenza di un monumento storico di tale importanza ed in condizioni, tutto sommato, soddisfacenti che, date le caratteristiche che andremo ad illustrare, ci permette di proporlo per un eventuale restauro conservativo e la successiva trasformazione in museo della cultura della nostra valle.

L'edificio del mulino, che si può osservare oggidi, consiste in due locali.

Nella parte inferiore è il locale delle macine, in parte conservate, con le tramogge ed altre attrezzature inerenti la molitura del grano (in un locale accanto erano le macine per la molitura delle castagne e gli attrezzi occorrenti).



La pavimentazione è eseguita recuperando in parte vecchie macine in disuso, che danno un fascino arcano al complesso e permettono di riconoscere, nel recupero degli oggetti dismessi, un tratto della cultura del nostro Appennino, da sempre interessato da plaghe di povertà.

Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

La parte superiore, separata dalla sottostante da una pavimentazione lignea, fu adibita nel *ventennio* ad officina idroelettrica, all'interno del locale campeggia il quadro in marmo dal quale, tramite tre grossi interruttori, si dipartiva la linea elettrica - a corrente continua - che serviva i paesi vicini di Brignole e Villa Piano oltre alla stessa frazione di Molini. Oltre la scritta posta sopra la porta d'ingresso del civico 18 all'esterno del locale alcuni grossi isolatori in ceramica testimoniano dell'esistenza dell'antica linea elettrica.



La ruota del mulino azionata dall'acqua derivata dal fiume Aveto, tramite un beudo che passava nei pressi dell'antica

stazione dei Carabinieri di Molini e giungeva nella piazzetta presso la porta anzi detta, forniva di giorno energia motrice per la molitura dei cereali (grano e mais) e delle castagne e a tal proposito esistevano 3 mole specifiche, di sera la forza motrice era impiegata per produrre energia elettrica che era fatta pagare ai paesani a *forfait*.

La ruota all'epoca era quasi completamente interrata nella piazzetta in questione, aveva le pale a cucchiaio leggermente inclinate dato che riceveva l'acqua del beudo di lato. Fu portata, quando il molino cadde in disuso in seguito all'alluvione del 2 settembre 1963, in esposizione alla Fiera campionaria di Milano e mai più fece ritorno.

All'interno del locale superiore si trova anche un piccolo tornio che era azionato sfruttando l'energia dell'acqua, oltre ad altri attrezzi e reperti quali una trebbiatrice, e parti di strumenti elettrici.

Il mugnaio di Molini all'epoca era l'eccellente Antonio Fasce detto *Tugnin*, che alternava alla consueta attività di mugnaio anche quella di cavadenti, orologiaio e fotografo.

Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

Da un timbro apposto dietro una foto si rileva la qualifica *Meccanico* Antonio Fasce.

Nell'arte della fotografia si può considerarlo uno dei pionieri in Val d'Aveto.



Fan fede alcune foto storiche non prive di ricercatezza stilistica. Si racconta che oltre ai valligiani giungessero al suo laboratorio anche genti della Val Trebbia, che in attesa dello sviluppo dei negativi su lastra dormivano a Molini.

Negli anni venti del secolo XX, la strada giunse a Molini nel 1922, il paesino aveva due osterie, la caserma dei Carabinieri

Reali, quella della Forestale, aveva pure una segheria, posta dirimpetto al mulino, nei cui locali era pure una mola per la spremitura dell'olio dal gariglio delle noci, opportunamente riscaldato (la pressa era in un locale attiguo al mulino).



L'edificio dove era la segheria ha la pietra del sovrapporta che reca inciso B. C. 1810, probabilmente in riferimento all'antico proprietario Bernardo Cella padre di Ludovico Antonio il *ferraio* dell'epoca.

E ancora a Molini, negli anni venti del XX secolo, vi era un'officina da fabbro (pare posta di fronte alla segheria) e un calzolaio.

Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

Il paesino era stazione d'arrivo delle prime rudimentali *corriere* della società *Fiumana Bella*.

A Molini, dirimpetto all'edificio del *Molino* nell'attigua piazzetta, si trova la testa del maglio della ferriera dei Doria. La presenza del maglio della fornace dei Doria a Molini può essere raccontata attraverso alcuni avvenimenti che interessarono questo piccolo borgo all'epoca della dominazione francese in terra d'Aveto.

In tal frangente fu saccheggiata in località Case Molini di Rezzoaglio la casa di Antonio Pietro Cella come risulta da un documento rilasciato dall'*erede* di questi Antonio Fasce fu Carlo a Giuseppe Fontana e dallo stesso pubblicato in "*Rezzoaglio e Val d'Aveto (Cenni Storici ed Episodi)*", Rapallo, 1940, pagg. dalla 119 alla 122.

"Nota della robbà levata dalla casa del cittadino Pietro Antonio Cella delle case del Molino da Militari della compagnia del Comandante Carles Sany Mascarell nei giorni 14, 15, 16, 17, 18 settembre 1797 eseguendo il saccheggio dal medesimo Comandante ordinato alla presenza del Cittadino Agostino

Gifra Prevosto delle Cabanne, del cittadino Giuseppe Cella, e di Antonio Cella parimente delle Cabanne: Come consta dalle deposizioni ricevute dal Commisionato giudice di pace di detto luogo".

Il prezzo della merce in questa nota è segnato in lire genovesi, moneta a quei tempi equivalente a L. 0,80 della nostra lira.

(appunta il Fontana)

	<i>lire genovesi</i>
<i>Due vacche</i>	250
<i>Una pecora</i>	18
<i>Dodici staia di grano</i>	170
<i>Sei staia di biada</i>	42
<i>Un coprifuoco di libbre 40</i>	22
<i>Un martello da falce con incudine</i>	8
<i>Vari rami da cucina</i>	24
<i>Un tre piedi</i>	3
<i>Una lanterna di ottone</i>	2,10
<i>Tre orologi da stanza: due montati ed uno grosso a pezzi</i>	225

Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

<i>Sette rasoi da barba d'Inghilterra</i>	20
<i>Tre pietre per i medesimi</i>	3
<i>Un paio di stivali a tromba</i>	16
<i>Un cestino ripieno di colori diversi</i>	30
<i>Tre campanette da orologi da stanza</i>	6
<i>Una statuetta della Madonna</i>	8
<i>Una canna di vernice</i>	5
<i>Quattro scatole contenenti galanterie</i>	10
<i>Tre lenti da orologio</i>	8
<i>Un castello orologio da saccoccia senza casse</i>	8
<i>Un paio di tenaglie d'Inghilterra</i>	7
<i>Altre tenaglie piane</i>	5
<i>Altre tenaglie più piccole</i>	4
<i>Un paio di pinzette per spiraglio</i>	2,10
<i>Due martelli fini</i>	4,10
<i>Una cassa, sfasciata</i>	12
<i>Olio di noce, libbre 40 circa</i>	15
<i>Quattro paia di calzoni neri e cinque sottomarsine</i>	70
<i>Un barile di vino</i>	7
<i>Quattro bottiglie di Malaga</i>	4
<i>Diversi vasi di vetro</i>	6

<i>Diciotto o venti bicchieri di cristallo</i>	12
<i>Tre rubbi di formaggio</i>	40
<i>Un staio di noci</i>	10
<i>Un alveare fatto morire</i>	30
<i>Diversi vetri rotti alle finestre</i>	2
<i>Un vetro rotto alla cassa orologio</i>	3
<i>Tre paia ferri da ghiaccio</i>	4
<i>Due sacchi e un fazzoletto</i>	8
<i>Tre reti da pesca</i>	70
<i>Una falce</i>	4
<i>Una risma di carta bianca fina</i>	7
<i>Un vaso biacca di Venezia</i>	2
<i>Pietre focaie</i>	1
<i>Chiavette da orologi in quantità</i>	9
<i>Lime fini piccole</i>	25
<i>Trapani</i>	10
<i>Fieno fatto mangiare muli e cavalli</i>	12
<i>Due berrette quadrate nuove</i>	4
<i>Un rubbo miele vergine</i>	6
<i>Una libbra zucchero bianco</i>	2
<i>detto candito</i>	1,10

Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

<i>Un badile</i>	3
<i>Quantità di paglia</i>	8
<i>Danno ai tetti e alle case</i>	25
<i>Diverse catene di ferro</i>	
<i>L'incudine da ferraio</i>	
<i>Tre martelli da fucina</i>	
<i>Una mazza fucina</i>	
<i>Undici cantara di ferro</i>	
<i>Circa 14 messoie per fieno</i>	
<i>Due madri viti per le campane</i>	

Certa Tomasina Cella, cognata del predetto cittadino Pietro Antonio Cella, trovandosi presente dovette versare due pezze di Spagna, equivalenti a lire genovesi 13, 4."

Rammenta ancora il Fontana a pagina 126 del suo libro:

Nel 1799, numerose case private, furono saccheggiate da truppe francesi, scorazzanti nella valle dell'Aveto, fra le quali nuovamente quella di Pietro Antonio Bernardo Cella di Case

Molini, esportando dalla medesima, merce per l'ammontare di lire genovesi 768.

Analizzando il documento riprodotto dal Fontana, par di capire che Pietro Antonio Cella si dilettaesse nell'arte dell'orologiaio. Forse possedeva anche un'officina da fabbro, in seguito imitato dai fratelli Fasce. Forse Bernardo, sposo di Tommasina Cella, era fratello di Pietro Antonio.

Già allora a Molini si produceva *l'olio di noce* e si allevavano le api, come in seguito nel *ventennio*. Il barile di vino in questione è da ritenere che sia vino di mele, ossia sidro, vino che verrà prodotto anche in seguito a Molini sino agli anni 40/50 del secolo XX sfruttando pressappoco il sistema dell'estrazione dell'olio dalle noci.

È assai probabile che Ludovico Antonio Cella, di Bernardo e Maria Tommasina, che esercita la professione di *ferraio* a Case Molini nel 1806, fosse suo nipote.

Ludovico nell'anno 1809 divorzia da Maria Luigia Biggini di Magnasco, sua sposa dal 1806, forse perchè non riesce a dargli

Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

un erede. È probabile che, visto che i francesi si erano appropriati dell'incudine dell'officina del padre e dello zio durante il saccheggio del 1797, avesse recuperato la testa del maglio della fornace del Doria dagli eredi del *quondam* Andrea Brizzolara di Magnasco, ove si trovava ai tempi della relazione del 29 ottobre 1765 resa al Doria dal *tecnico* Pellegro Cella, per utilizzarla da incudine visto che ai tempi l'esborso per uno nuovo era assai elevato.

(Ancora nel 1825 a *Molino*, come citato all'ora, nel "*Catalogo dei Capi di famiglia delle ville componenti la Parocchia Rezoaglio*" figurano Francesco Cella fu Ambrogio e Ludovico Antonio Cella fu Bernardo il quale, per inciso, il 19 giugno 1809, all'età di 28 anni e più mesi, si risposa con Maria Elisabetta Cella figlia di Antonio e di Maria Geronima d'età d'anni 19 contadina domiciliata nella *Casa detta Calcinara*.)

Naturalmente sono supposizioni che, seppur attendibili, necessitano di ulteriori conferme.

Il maglio giunse in vero a Molini. Nel 1940 si trovava certamente nel piccolo borgo.

L'apprendiamo da Giuseppe Fontana nell'opera succitata:

il martello del maglio, del peso di oltre chilogrammi 135, trovasi al presente nell'officina dei fratelli Fasce a Molini di Rezzoaglio, ove funge da incudine.

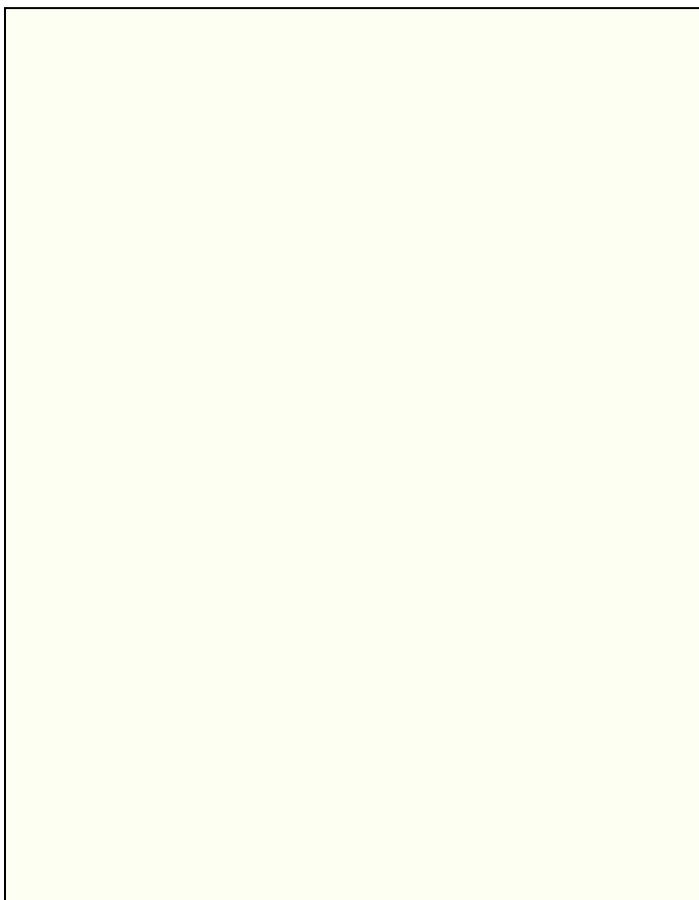


Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

Sempre riguardo all'arte dell'orologiaio si ricorda che l'arciprete Carlo Antonio Cella di Case Molini, che esercitò intorno al 1830, realizzò il primo orologio collocato sul campanile di Rezzoaglio.



Tabella tratta dal *“Registro di Popolazione”*
del Comune di Santo Stefano d’Aveto dell’anno 18..



Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

Interessante è notare, tramite il *Registro della Popolazione (del Comune di Santo Stefano d'Aveto dell'anno 18..)* riguardante la Parrocchia di Rezzoaglio, che Bernardino Cella, probabilmente figlio di *Ludovico Antonio* e di *Maria Elisabetta Cella*, verso la metà del 1800 per ragioni che al momento ci sfuggono, lascia Case dei Molini e si trasferisce a Genova a S. Martino d'Albaro, ove già dalla fine del 1600 si trovavano altri valligiani che lì erano giunti in cerca di lavoro.



I beni di Bernardino, il cui erede fu il colonnello Natale Cella che negli anni '20 del novecento abitava a Sturla presso

Genova, come risulta inequivocabilmente dai documenti su riportati vengono affidati a un *manente* ovvero al contadino Gio Batta Fasce fu Antonio Maria, nato nel 1802 a Savignone, che nel 1858 si trasferisce nel comune di Santo Stefano d'Aveto a *Case dei Molini* da Crocefieschi.

Dei suoi eredi Antonio sposa Rocca Maria Luigia, di Villa Rocca, e si trasferisce, forse in seguito, alle *Case del Bottazzo* ove nel 1880 nasce Maria Elisa.

Rammentiamo che il Bottazzo in Aveto è una *diga* che crea un invaso. Tecnicamente il *Botacio* è una vasca o invaso artificiale per la raccolta dell'acqua necessaria al funzionamento del mulino (vedi "*La Pietra e l'acqua - i mulini della Lunigiana*", Sagep, pag. 119).

E al *Bottazzo* esisteva un tempo un Mulino come mi ha confermato G.B. Cella detto *Cicci* nipote di altro Gio Batta, i cui ruderi sono appena visibili tra il folto della vegetazione presso la località omonima.

Giuseppe sposa Cella Maria Orsola.

Carlo sposa De Negri Maria Maddalena d'Esola ed i loro figli saranno i fratelli Gio Battista *Ambrogio*, nato nel 1877, e Antonio

Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

Federico, nato nel 1878, evidentemente il *Tuginin*: mugnaio, fotografo, orologiaio e cavadenti.

Scheda tecnica

Edificio in oggetto: Mulino

Posizione: lungo il fiume Aveto, in località Molini (comune di Rezzoaglio).

Data presunta di costruzione: fine 1500, inizi 1600.

Sovrapporta: Portali con piattabanda ad arco.

Millesimo sul sovrapporta: 1630

Numero civico: 18 (lato piazzetta).

Tipo di muratura: in pietra, intonacata in calce e malta, coloritura rosa pallido con incorniciatura in bianco delle finestre (lato fiume o inferiore), con calce selvatica e malta, coloritura in gran parte asportata (lato piazzetta o superiore).

Infissi: in legno

Pavimenti: inferiore con pietre di grossa pezzatura e malta, superiore con travi di castagno ricoperti da tavolato in legno.

Tramezze: assi e tavole di legno.

Soppalco: in legno

Sottotetto: travi e tavole in legno.

Copertura: Losanghe in materiale pressofuso.

Il mulino in località Molini di Rezzoaglio

Funzionamento tramite: ruota a pale, attualmente asportata, (forse anche a terragnina).

Alimentazione ultima: tramite beudo che derivava l'acqua dal fiume Aveto.

Macine: Tipo da farina e meliga 2, di cui una mancante, più altra macina per castagne.

Tramogge: 2, una ancor in discrete condizioni, altra solo la cassa strombata.

Cassepanche di raccolta della farina: 2

(documento scaricato dal sito www.valdaveto.net)